

In una condizione oggettivamente più difficile: nel 2002 almeno nella prima fase i sindacati erano uniti. La famosa manifestazione del Circo Massimo la Cgil fece da sola, ma subito dopo ci fu un partecipatissimo sciopero generale unitario. Ora Bonanni e Angeletti negano l'esistenza stessa del problema in perfetta sintonia con il governo e le imprese.

«Quando sento dire da Cisl e Uil che i contratti potranno cambiare la norma a favore del lavoratore, beh, francamente... Ma a in quale mondo le imprese che hanno un vantaggio che gli viene dato dalla legge ci rinunciano attraverso la contrattazione collettiva? Dove mai si è vista una cosa del genere?»

Da nessuna parte. Quindi si deve informare e poi?

«Con l'informazione si costruisce il consenso. Ora la Cgil ha la propria occasione con lo sciopero generale del 12, ma bisogna fare un lavoro mirato e diffuso. E accanto al ricorso alla Corte costituzionale che va fatto per diversi elementi, io tente-

Silenzio

Si doveva agire prima, è ovvio che non cambi i rapporti di forza ma costruisci un clima politico che ti può aiutare

Alieni

Cisl e Uil dicono che non cambierà nulla. Ma in quale mondo le imprese rinunciano a un vantaggio che gli viene concesso?

rei non la strada del referendum che in altri casi come questo si è rivelato inefficace per via dell'alto quorum, ma la possibilità di una legge di iniziativa popolare che può riportare in Parlamento un'ipotesi di modifica della legge».

E scendere in piazza?

«Assolutamente sì perché l'informazione, la mobilitazione e l'iniziativa politica devono andare di pari passo».

Lasciando fuori Cisl e Uil?

«Il sindacato dovrebbe agire unitariamente perché qui non è in discussione soltanto l'articolo 18, ma la contrattazione collettiva, il contratto stesso, dal quale si può derogare. E se il sindacato perde il suo potere contrattuale cambia natura. Il sindacato provi a fare uno sforzo straordinario per un'azione comune. Perché farlo insieme avrebbe già di per sé un grande valore». ♦

Schiaffo al sindacato incapace di reagire in modo unitario

La modifica non è frutto di un accordo né di una trattativa. Eppure Cisl e Uil hanno apprezzato l'intervento senza discutere. Il rischio è che si imbocchi la strada della separazione definitiva

Il commento

BRUNO UGOLINI

ROMA

C'è un paese allo sbando con partiti di maggioranza che non sono nemmeno in grado di rispettare le regole per le elezioni. Con fabbriche che chiudono e operai costretti a forme di lotta inusitate. Con la Uil di Luigi Angeletti, non una qualche organizzazione eversiva, che denuncia 200 mila prossimi licenziamenti. E in mezzo a questo bailamme che cosa fa il centrodestra? Rispolvera l'articolo 18, quello, appunto, dei licenziamenti facili. Nove anni fa mise in subbuglio la penisola e poi fu rinchiuso in un cassetto. È come se si appioppasse uno schiaffone non solo ai partiti dell'opposizione, ma anche ai rappresentanti naturali del mondo del lavoro, ovvero i sindacati. I quali però, anche in questa occasione, non rispondono in modo omogeneo. Qualcuno sembra porgere l'altra guancia e, anzi, spiega come si tratti di cosa ottima, da digerire. Eppure non risulta essere frutto di una trattativa nemmeno con Cisl e Uil, a meno che qualcuno non voglia malevolmente insinuare la tesi di un negoziato sottobanco. Così come non sono state raccolte le ostinate obiezioni del Pd in sede parlamentare.

La verità è che siamo di fronte ad un sistematico scardinamento del diritto del lavoro. Non c'è solo di mezzo la questione dei licenziamenti. Lo spiega, a margine di un convegno promosso dal «Diario del Lavoro», uno studioso e «moderato» come Tiziano Treu, mentre discute animatamente con Giuliano Cazzola (Pdl). Spiega Treu che l'introduzione del cosiddetto arbitrato di «equità» apre la strada a interventi su molte altre questioni. Perché ogni «arbitro» può avere un suo criterio di «equità». E può così mutare



Art. 18, sindacati divisi

gli assetti di ferie, orari, norme di sicurezza, fino alla tutela dei licenziamenti ingiusti. E non è vero (come sostiene la Cisl) che è tutto affidato alla contrattazione. Gran parte dei lavoratori, specie nelle aziende dove non c'è il sindacato (e sono tantissime), rimarranno soli e ricattabili. È la goccia che fa traboccare il vaso, come da tempo va predicando, inascoltato, un deputato del Pd, Cesare Damiano. Viene dopo la cancellazione dei libri paga, matricola e presenza; dopo la cancellazione della responsabilità in caso d'incidenti dei committenti nella catena degli appalti; dopo la reintroduzione del lavoro a chiamata e dello staff leasing; dopo la cancellazione in sostanza del protocollo sul welfare del 2007 votato da Cgil Cisl, Uil e da milioni di lavoratori.

Sarà possibile bloccare questa offensiva? Lo sciopero del 12 mar-

Attacco

Questa è un'offensiva al mondo del lavoro senza precedenti

Il 12 marzo

Il prossimo sciopero carta importante per bloccare l'offensiva

zo indetto dalla sola Cgil sarà una carta importante. Ma non bisogna illudersi sulle spallate decisive. Occorrerà un'azione prolungata e capace di incidere, cercando alleanze e proposte. Chiedendo, come fa Epifani, a Cisl e Uil, una discussione nel merito. Non affidata agli aggettivi (voi retrogradi, noi moderni). Perché Bonanni e Angeletti non rispondono, ad esempio, agli argomenti di studiosi come Tiziano Treu, Umberto Romagnoli, Luciano Gallino, Massimo Paci, Piergiorgio Alleva, Massimo Roccella, Luigi Mariucci per citare solo alcuni degli oltre cento giuristi che hanno firmato un appello contro quella che considerano una vera e propria controriforma del diritto del lavoro? È possibile uscire dalla tenaglia fra un sindacato d'opposizione e un sindacato accomodante convinto che l'attuale maggioranza, malgrado le crepe, sia invincibile? A meno che non si sia deciso d'imboccare la strada rovinosa non della proposta unitaria, ma della separazione definitiva. Con sindacati vassalli e sindacati ostili. La fine del «caso» italiano, oltre che del diritto del lavoro, come dicono i giuristi dell'appello. ♦

Terni

Contro la chiusura della Basell corteo e manifestazione

Oggi sciopero e manifestazione a Terni contro la chiusura della LyondellBasell annunciata dalla multinazionale americana (che in Europa ha il suo quartier generale in Germania) il 25 febbraio scorso. Con l'indotto sarebbero oltre mille i lavoratori a rischio nella provincia, già martoriata dal caso Thyssen. L'impianto di Terni, che lavora propilene e derivati, è l'unico che nel 2009 in Italia ha registrato un utile e risulta essere il più produttivo d'Europa sia sotto l'aspetto economico sia della qualità delle lavorazioni. Contro la sua chiusura si sono mobilitati sindacati e forze politiche. Il Pd ha chiesto l'intervento del ministro Scajola.